

come con questo catalogo (ma il giudizio si potrebbe estendere a tutta la serie) K. si faccia carico di una benemerita, e riuscita, operazione culturale che mette a disposizione degli studiosi una messe notevolissima per quantità e qualità, e che sperabilmente potrà dare slancio alla schedatura analitica di altre collezioni private.

ANDREA MENOZZI

«*Intavolare*». *Tavole di canzonieri romanzi* (serie coordinata da ANNA FERRARI), 1. *Canzonieri provenzali*, 14. Firenze, Biblioteca Riccardiana a, aII (2814); Modena, Biblioteca Estense Universitaria a¹ (Campori g.N.8.4: 11-13) (*Canzoniere di Bernart Amoros*), a cura di LUCIANA BORGHI CEDRINI e WALTER MELIGA, Modena, Mucchi, 2020, pp. XIV + 321.

Rare volte, nella storia della tradizione lirica medievale, l'insieme dei dati documentari e testuali di un manoscritto riesce a forzare i limiti dell'indagine, per quanto approfondita, sugli aspetti genericamente materiali e linguistici, sulla sua storia o sulle fonti, rivelandosi piuttosto come i frammenti da decifrare di una narrazione, in cui si muovono, e ancora in qualche modo comunicano, figure di allestitori, committenti, copisti. È questo il caso del cosiddetto «canzoniere di Bernart Amoros» (BA), una silloge di testi trobadorici allestita da un chierico alverniate che così si nomina in un prologo alla raccolta, perduta e trasmessa nella copia tardocinquecentesca eseguita da Jacques Teissier per l'erudito e bibliofilo fiorentino Piero del Nero, ma a sua volta pervenuta in due parti divise, si ignora in quali circostanze: la prima nel ms. Riccardiano 2814, la seconda nel ms. Estense Campori g.N.8.4: 11-13, quest'ultima identificata solo nel 1898 da un appena ventenne Giulio Bertoni; una seconda copia di BA, parziale e di altra mano, è trasmessa in un fascicolo rilegato al fondo dello stesso codice Riccardiano.

Intorno alle tre unità codicologiche, rispettivamente indicate dagli A. con le sigle a, a¹ e aII recuperate dalla *BdT* – ed è auspicabile che la scelta possa finalmente mettere ordine nella poco economica varietà di sigle finora usate negli studi –, si è sviluppata dalla fine dell'Ottocento una cospicua letteratura critica che non è tuttavia riuscita a risolvere alcune importanti questioni, e in modo particolare quelle relative a fonti e datazione della raccolta: tra le diverse ipotesi avanzate, restano da accertare l'identità di Bernart Amoros, la datazione del suo *libre* e i rapporti, da un lato, con la sezione denominata O² del canzoniere provenzale O, che potrebbe esserne una copia trecentesca, dall'altro con il perduto modello della copia Teissier, quel «libro [...] del Sr Lione Strozzi» (LS), secondo l'indicazione dello stesso Piero del Nero, in cui qualcuno ha voluto riconoscere il canzoniere originale di Bernart, tralasciando gli interrogativi su provenienza, collocazione e portata ecdotica del *libre* nel suo complesso, sulle quali restano ancora fondamentali le indicazioni di Avalle (*I manoscritti della letteratura in lingua d'oc*, Einaudi 1993², pp. 103-5). Le stesse trascrizioni attualmente disponibili di a, a¹, aII sono incomplete o non del tutto affidabili: è il caso sia dell'edizione diplomatica del ms. Riccardiano pubblicata da Stengel (1898-1902) sia di quella semidiplomatica dell'Estense procurata da Bertoni (1911), mancando una descrizione paleografica accurata di tutte e

tre le unità, tanto che, a dispetto della notorietà dell'oggetto al pubblico dei provenzalisti, gli A. possono affermare che «le due copie non sono ancora adeguatamente conosciute» (p. 31).

Secondo l'impostazione e le finalità della serie *Intavulare*, il volume fornisce pertanto nella prima parte un'approfondita descrizione delle tre unità codicologiche e nella seconda parte un insieme di *Indici* (dei componimenti per ordine di presenza; dei trovatori per ordine di presenza; dei trovatori per ordine alfabetico; dei testi per ordine alfabetico incipitario, con una sezione a parte riservata alle *vidas*); opportuna la scelta di completare la seconda parte con una ricostruzione degli indici di LS (dei trovatori e dei componimenti per ordine di presenza), sulla base di *aII* e della cosiddetta *Tavola Palatina*, la tavola esemplata dallo stesso Teissier con aggiunte e correzioni di Piero del Nero, trasmessa dal ms. Palatino 1198 della BNC di Firenze, che riporta 116 *incipit* di testi, dei quali 115 non copiati in *a-a'* ma «certamente presenti in LS» (p. 45); della stessa *Tavola* viene infine fornita in una *Appendice* l'edizione diplomatica. Bastano questi pochi accenni per comprendere come nella prima parte del volume gli A. siano chiamati ad andare oltre l'accurata, puntuale ed esaustiva descrizione codicologica e paleografica delle tre unità (pp. 65-86 e 91-111), nella quale vengono del resto toccati o aperti anche altri fronti di analisi (sulle fonti, sui testi, sulla lingua), per affrontare le più spinose questioni già ricordate.

Setacciando la letteratura critica precedente, gli A. ne discutono i punti controversi, ne correggono le sviste, ne scartano in molti casi le approssimazioni. Non sempre la situazione documentaria consente di presentare risultati innovativi, anche rispetto ai precedenti contributi degli A., in particolare dedicati al prologo di Bernart, alla sezione delle tenzoni e alla localizzazione geografica del canzoniere: in primo luogo sulla datazione di BA, in passato variamente collocato tra il 1270 (*terminus post quem*: Bertoni) e il 1317 (*terminus ante quem*: Langlois), allineandosi gli A. con la più generica datazione proposta da Bertoni, tra la fine del XIII e gli inizi del XIV secolo (p. 34); quindi sull'identità di Bernart Amoros, che si è proposto di identificare con un personaggio omonimo menzionato negli elenchi dei contribuenti di Saint-Flour fra il 1324 e il 1338, o con l'Amorosus Bernardus autore di un *Liber proverbiorum* del 1333 (Langlois, Paden, che da parte sua gli attribuisce anche uno *Speculum sacerdotum* datato 1326) o infine con il chierico nominato in una lettera di Luigi IX di Francia del 1247 (Guida), con conseguente proposta di retrodatazione del *libre* all'ottavo decennio del XIII secolo. Molto meglio definite le dinamiche di allestimento della copia di Teissier – collocata in due fasi di trascrizione tra il 1588 e il 1589 e approfonditamente analizzata (pp. 37-60 e 65-86) – e la fisionomia di LS, di cui è presumibile l'antichità ma «che non necessariamente doveva essere l'originale dell'alverniate» (p. 31), trattandosi piuttosto di una «trascrizione, forse già degradata, di BA» (p. 41) e già decurtata di alcuni componimenti (p. 57). Recuperando un'ipotesi di Debenedetti sull'appartenenza di *aII* all'umanista fiorentino Benedetto Varchi, gli A. suggeriscono quindi da un lato di identificare il possessore di LS con l'ammiraglio Leone Strozzi, dal quale il Varchi lo avrebbe ricevuto, e dall'altro la probabilità che sia LS sia *aII* fossero in possesso di Piero del Nero e che le correzioni sul testo delle *Razos de trobar* di *aII* siano state apportate da Piero ricorrendo alla collazione dello stesso LS (pp. 87-90). L'analisi dei fenomeni di varianza formale tra *a-a'* e *aII* porterebbe inoltre

a confermarne la dipendenza dalla stessa fonte (pp. 96-103), per quanto l'esame piú dettagliato dell'indice dei nomi degli autori in *aII* postuli anche altre fonti trobadoriche (pp. 106-11). È recuperata, infine, l'ipotesi già precedentemente avanzata dagli A. di un rapporto di BA con la tradizione trobadorica dell'Italia del Nord e del Veneto in particolare (p. 117). Se restano quindi ancora aperte le importanti questioni relative alle fonti e alla lingua di BA, necessariamente escluse dall'indagine qui affrontata e rimandate a un lavoro complessivo, il volume apre la strada a ogni analisi futura, fornendo un eccellente strumento di ricerca e consultazione, tanto atteso quanto affidabile e rigoroso.

SPERANZA CERULLO

ANNA SOMA, *Il 'Trattato dei mesi' di Bonvesin da la Riva. Edizione e analisi del codice Toledano 10-28*, Heidelberg, Winter, 2021, pp. 216 («Romanische Texte des Mittelalters», 9).

Questa edizione del *Trattato dei mesi* di Bonvesin da la Riva non è naturalmente una novità nell'ormai vasto campo degli studi bonvesiniani. L'*editio princeps* risale al 1872, a cura di Edvard Lidforss; l'opera è poi compresa nei due *corpora*, editi da G. Contini (1941) e da A. Gökçen (2001; secondo volume) e fu pubblicata dallo stesso Contini in forma diplomatica nel 1947. La novità di questa pubblicazione è la riproposta del testo bonvesiniano in forma non critica, ma interpretativa. Al contrario degli editori precedenti, che hanno cercato, ciascuno a suo modo, di raggiungere il testo originale uscito dalla penna del poeta milanese, qui la curatrice si limita a fornire un'edizione interpretativa, emendata solo raramente degli errori piú evidenti (e non di tutti).

Il Bonvesin «eminentemente traduttore» (Contini) si cimenta qui con il volgarizzamento di un testo latino da lui stesso composto (il *De controversia mensium* o *Carmina de mensibus*, edito da Biadene nel 1901). Non sembrano esserci dubbi sull'antiorità del testo latino. L'edizione (*Introduzione*, cap. 1) abbozza un confronto tra i due testi, dal quale emergono le strategie consuete all'autore alle prese con le sue fonti latine, già studiate a suo tempo da Raymund Wilhelm per il volgare P (*Vita Beati Alexii*). Seguono alcune osservazioni sul carattere dei personaggi-mesi a confronto (gennaio contro gli altri mesi) e su alcuni temi che ricorrono ripetutamente nelle accuse lanciate dai ribelli contro *ser Zené*. Al genere della *disputatio* e al ciclo dei mesi, che Bonvesin combina originalmente nella sua opera, sono dedicati i §§ 3, 4. Questa sezione delude un poco, in quanto non propone nuove interpretazioni di un testo tanto interessante quanto ambiguo, soprattutto in merito alla posizione dell'autore tra le due parti in lite, ma si limita a una pur esaustiva rassegna bibliografica, a partire dal celebre saggio di Orlandi (1978). Vista la datazione incerta e i «riferimenti [...] troppo impliciti [...] È dunque per noi sufficiente aver ripercorso gli aspetti di questo dibattito storiografico» (p. 25).

Il cap. II è dedicato al codice unico che tramanda l'opera. Esauriente descrizione, con elenco del contenuto, consistente in un'amplissima serie di opere, latine e volgari, di stampo per lo piú didattico-religioso; tipologia delle correzioni operate dal copista unico, sia nel *Trattato* che in altre opere contenute nel ms. Da segnalare tra i pregi la descri-